



sei

CONFERENZA BINATA  
ALVAREZ/KRUK (BAK ARQUITECTOS)  
**WEJ-JI: CRISI E OPPORTUNITÀ**

GIADA DE PRA



DI ALICE NALOTTO

Giancarlo Carnevale, in apertura della conferenza binata di venerdì 6 luglio, individua nella formazione di architetti che perseguono la compiutezza del disegno attraverso la messa a punto di progetti rigorosi, l'obiettivo didattico dei workshop tenuti da Laura Alvarez e Luciano Kruk. Laura Alvarez, giovane architetto formatasi tra Spagna, Germania, Olanda e Messico, inizia il suo intervento illustrando un progetto che è risultato vincitore al concorso internazionale per la nuova Facoltà di Architettura di Delft, "Building for Bouwkunde". All'interno di manufatti edilizi sopravvissuti a un incendio, Alvarez inserisce alcuni volumi funzionali operando una fusione di linguaggi differenti, grazie alla compenetrazione di elementi nuovi ed esistenti. Il progetto posiziona le stanze dedicate allo studio lungo il perimetro dei corpi di fabbrica, pone all'interno gli spazi principali e di ritrovo, si caratterizza per essere un'architettura ecosostenibile. Con il progetto di concorso per il New Cultural Center di Hernani (Olanda) Laura Alvarez si aggiudica il secondo premio. Il disegno propone quattro strutture, composte da piattaforme che definiscono altrettanti volumi di altezza diversa. Nel complesso convivono elementi diversi, tra cui un teatro collocato nella parte più nascosta dell'edificio. L'architetto ottiene un riconoscimento anche in occasione della sua partecipazione al concorso "Customize me!", ancora in Olanda, per il disegno di ventiquattro case in grado di adattarsi alle mutevoli esigenze dell'utenza. Il complesso è formato da otto blocchi quadrati, ognuno dei quali comprende tre abitazioni ed è composto da altrettanti volumi posti su due livelli, con l'aggiunta, a seconda dei casi, di un ulteriore elemento. Uno degli obiettivi è concentrare gli ambienti in uno spazio limitato, grazie a un accordo studio nella composizione delle masse. Il progetto del "Tabakalera", un Media Center a San Sebastian in Spagna, si segnala per l'inserimento di un nuovo volume all'interno del perimetro di un manufatto esistente, che viene sovrastato da una piattaforma funzionale. Anche qui l'obiettivo è l'integrazione tra elementi costruiti totalmente differenti, per epoca e linguaggio. Laura Alvarez conclude il suo intervento presentando il progetto per il New Cultural Center "Ajerquia" a Cordoba che vuole enfatizzare il punto di incontro di quattro strade, tra loro perpendicolari, formando una piccola piazza centrale con funzione di connessione. L'obiettivo è ricreare il carattere tipico della città iberica (strette strade costeggiate da casette bianche) in chiave contemporanea.

Luciano Kruk, architetto argentino socio dello studio Bak Arquitectos, fondato nel 2000 a Buenos Aires, esordisce parlando dell'importanza dello spazio pubblico all'interno di una città. Per chiarire il suo pensiero propone una lettura

del tessuto urbano di Rosario, la terza città più popolosa dell'Argentina. Ciò che la caratterizza è la presenza del fiume Paranà, che l'ha da sempre resa polo di comunicazioni e commerci. In prossimità del corso d'acqua si estendeva la rete ferroviaria, la cui dismissione ha trasformato tutto il lungofiume in un'area abbandonata, una sorta di barriera che bloccava l'accesso della popolazione alla zona rivierasca. Al fine di ovviare a questo problema nel Novecento, attraverso una sequenza di progetti, si è deciso di riqualificare i luoghi con la creazione di spazi ad uso pubblico, senza però intaccare i resti della vecchia ferrovia. Sono stati realizzati, tra gli altri interventi, un parco e un monumento composto da una grande vasca attraversata da un ponte, simbolo della città. Nell'ambito del recupero della stazione ferroviaria sono state realizzate aree pubbliche con giardini, bar, ristoranti, club nautici, ascensori e passerelle, il tutto a diretto contatto con la sponda del fiume, finalmente riconquistata alla vita cittadina. È interessante notare come Rosario, anche grazie a questi interventi di rigenerazione, abbia recuperato un deciso carattere urbano, dopo aver attraversato forti cambiamenti politici ed economici a causa della crisi seguita al *default* dell'Argentina.

Dal vivace confronto tra Alvarez e Kruk, seguito all'esposizione di quest'ultimo, emerge come il fenomeno della riqualificazione di Rosario potrebbe rappresentare un utile paradigma anche per analoghe situazioni europee, senza per questo ridurre il problema della rigenerazione delle città a una questione limitata al Vecchio Continente. Kruk ricorda che l'ideogramma cinese corrispondente alla parola "crisi" assume allo stesso tempo due significati, uno dei quali vuole dire "opportunità". Questo potrebbe aiutarci a governare i futuri cambiamenti nella morfologia dei luoghi, anche dal punto di vista della possibile riqualificazione delle aree urbane. Viene posto l'accento anche sull'importanza dell'interscambio culturale, attraverso l'esperienza del programma Erasmus, che sta modificando i modi di apprendimento trasmessi da molte scuole di architettura e l'atteggiamento, nei confronti del progetto, da parte degli studenti stessi. Questi acquisiscono stili e tecniche diversi in contesti lontani da quelli di origine, utilizzando strumenti di trasmissione dei linguaggi dell'architettura che hanno il potere di superare le barriere degli idiomi nazionali. Il modello architettonico e il disegno automatico hanno inoltre permesso, secondo Luciano Kruk, anche a chi non possiede grandi capacità di rappresentazione di esprimersi compiutamente. Giancarlo Carnevale, in chiusura, ricorda tuttavia come la padronanza del disegno al computer sia decisamente più accorta e consapevole da parte di chi ha sviluppato, in precedenza, le tecniche – per nulla superate – proprie del disegno a mano.

# CAO

VOLUMETRIA A SALDO ZERO  
INTERVISTA A UMBERTO CAO

VENEZIA, 5 LUGLIO 2012

DI MARCO MASINI

**W** Lei è direttore della Scuola di Architettura di Camerino, può raccontarci qualcosa di questa istituzione?

**UC** Lateneo è quello di Camerino, fondato nel 1336 e quindi molto antico. Tuttavia la Scuola di Architettura e Design ha un'origine relativamente recente. È stata fondata nel 1992 da Eduardo Vittoria ed ha sede ad Ascoli, città al confine meridionale delle Marche, abbastanza distaccata dagli altri atenei della regione, come Ancona, con cui solo da poco ha iniziato ad avere contatti. Ascoli ha uno splendido centro storico, magari non così ricco di storia come quello di Venezia, ma nel quale sono presenti numerosi esempi di ottima architettura. Io sono direttore e rettore della Scuola da undici anni, e in questo periodo siamo riusciti a stabilire contatti proficui con gli enti locali, dando il nostro apporto per migliorare il territorio. Abbiamo riscontrato un sempre maggior interesse da parte loro nel voler lavorare con noi, soprattutto per la redazione di studi di fattibilità.

**W** Ha nominato Eduardo Vittoria: ci parli del suo rapporto con lui.

**UC** È interessante capire l'approccio di Eduardo al progetto; in un'intervista dice: «l'importante è produrre idee e non guardare a quella che era la tradizione italiana della storia dell'architettura, degli stili, di cui a me non importa proprio niente». Questo perché la cosa più rilevante per lui era osservare la realtà e confrontarsi con i problemi. Io ho una formazione molto diversa, ho un approccio più compositivo al progetto. Eduardo inoltre lavorava a stretto contatto con la Olivetti, per la quale ha disegnato anche delle fabbriche. Io stesso ne ho progettata una a Nola, vicino a Napoli, ma non mi posso ritenere un allievo di Vittoria, anche perché il mio approccio è, come ho detto, totalmente diverso. Non sono suo allievo per quanto riguarda la mia formazione come docente o architetto, ma non posso non dire che lui mi ha trasmesso moltissimo su come gestire una scuola di architettura. Inoltre quest'anno, alla Biennale di Architettura il Padiglione Italia sarà incentrato sulla sua figura.

**W** Ci incuriosisce il nome della testata di una rivista di cui faceva parte, e che ora non esiste più: «Gomorra, territori e culture della metropoli contemporanea». Ci può spiegare cos'era e che propositi aveva?

**UC** Era una rivista interdisciplinare che trattava di sociologia, antropologia e arte; l'architettura doveva confrontarsi con le tematiche proposte da queste discipline. C'era un vasto comitato di cui facevano parte Paolo Desideri, Alberto Clementi, Massimo Ilardi – che ne era il direttore – e Massimo Canevacci.

Volevamo analizzare i fenomeni della città postmoderna e post industriale. Conclusa con la caduta del muro di Berlino la stagione della città storica e degli studi urbani (nati per altro a Venezia negli anni Settanta), si inizia a parlare di città diffusa e di metropoli gigantesche, fondate non più sulla presenza della fabbrica ma sul commercio, il mercato e il consumo. È cambiata l'economia, che da produttiva è passata ad economia di mercato, e per questo la città è radicalmente mutata. Da qui anche il nome allusivo della rivista.

**W** Nel suo workshop affronta il tema del riutilizzo di aree industriali dismesse: vorremmo conoscere il suo punto di vista sul problema.

**UC** Il riutilizzo delle aree industriali rientra nel problema più ampio della rigenerazione urbana. Oggi come oggi solo raramente si può parlare di vera "archeologia industriale" da preservare, come è accaduto per il cotonificio Olcese a S. Marta. Nella maggior parte dei casi, i materiali e le strutture di cui sono composte le fabbriche di impianto storico sono giunti a noi in uno stato di profondo degrado. Quindi in generale affronterei questo problema parlando di *volumetria a saldo zero*. Avendo poco spazio dentro e fuori le città ne consegue logicamente che la cosa migliore è riutilizzare le volumetrie degli edifici preesistenti, sia mantenendoli sia demolendoli; il volume che ne risulta è a saldo zero perché non usa terreni vergini per soddisfare nuove necessità.

## UN LIBRO GOFFREDO BETTIN E MAURIZIO DIANESE, PETROKILLER

FELTRINELLI, MILANO 2003.

DI MASSIMILIANO BOTTI

La storia di Porto Marghera è una sorta di grande romanzo italiano, nel quale convergono interessi inconfessabili, giochi di potere, e morte. Questo libro, scritto con l'urgenza di raccontare perché nulla vada perso, perché responsabilità e ruoli non scompaiano in un indistinto rumore di fondo, tenta di dipanare i fili di quel romanzo, a partire dalla sentenza di assoluzione pronunciata dal Tribunale di Venezia il 2 novembre 2001 per i ventotto imputati del processo sul Petrolchimico di Porto Marghera, responsabili a vario titolo, secondo l'accusa, della morte di 157 operai e della malattia di altri 103.



ALBERTO FILIPPUCCI

# TAORMINA

IL SENSO E LA FORMA DELLE COSE  
INTERVISTA A FRANCESCO TAORMINA

VENEZIA, 5 LUGLIO 2012

DI DANIELE VOLPATO

**W** Lei ha conseguito il PhD all'Iuav e insegna in alcune delle più importanti realtà universitarie italiane. Quali sono le impressioni che ricava tornando a Venezia?

*FT* Certamente l'Iuav è tra le università di architettura più importanti in Italia, innanzitutto per la sua tradizione legata al fondatore Giuseppe Samonà, che operò una rivoluzione fondamentale dal punto di vista delle strategie didattiche, e poi perché nel tempo ha costruito una struttura che consente di mantenere relazioni internazionali di grande interesse. In realtà, non so quanto sia sopravvissuto della originale lezione di Samonà, con cui ho anche lavorato e che ritengo colui il quale ha reso possibile il passaggio da un approccio "artistico" alla progettazione a uno legato al condizionamento oggettivo degli elementi, che è ciò che non produce immagini di facciata ma, al contrario, il senso e la sostanza dell'architettura stessa.

L'insegnamento di questi maestri ha contribuito a rendere chiaro che cosa ci sia realmente nella forma, il che è legato al significato profondo di quello che facciamo; dal punto di vista didattico è quello che cerco di trasmettere.

**W** Qual è il suo approccio al progetto? Come considera il senso e la forma e come trasmette questi concetti ai suoi studenti?

*FT* Io nasco come progettista; mi sono sempre considerato un architetto prestato all'insegnamento. Le riflessioni che faccio sui progetti hanno ragioni didattiche, a partire non dagli autori ma dalle opere. Se lo studente ragiona su di un'opera acquisisce le conoscenze di base del processo progettuale, che poi faranno parte della sua esperienza. Questo determina un aspetto fondamentale: la necessità di non partire mai da dati aprioristici. Quando insegni trasmetti qualcosa, e naturalmente la trasmissione prevede un metodo; è essenziale che il metodo non sia generalizzabile, perché non appena lo diventa si sovrappone impropriamente alle opere che studi.

Questo vale anche per la composizione.

**W** Parliamo del workshop: viene chiesto di riportare l'isola del Tronchetto a una condizione urbana. Come si affronta questo tema?

*FT* A mio parere è necessario trovare, per il Tronchetto, una qualche forma di urbanità.

Tra le indicazioni fornite dal Comune di Venezia, scopriamo che per l'isola si auspicava anche la realizzazione di una zona residenziale. Certamente questo induce a una riflessione sul ruolo che ha l'isola stessa, che non è più solo di pura infrastruttura. Io sono legato a questo tema; una volta laureato mi fu chiesta una lezione – la mia prima – per un corso di progettazione, e l'argomento era relativo al concorso internazionale per il Tronchetto del 1964. Quando sono arrivato a Venezia come dottorando, ho trovato esposti ai Tolentini i pannelli della ricerca sull'isola fatta da Vittorio Gregotti e Gianugo Polesello, che però la immaginavano ancora dal punto di vista infrastrutturale.

Riflettere su servizi e parcheggi è un cambio di rotta dettato probabilmente da motivi economici; ora questo laboratorio può rappresentare un nuovo inizio, per ripensare al Tronchetto in modo diverso, e rivalutare le possibilità dell'intervento architettonico in funzione dei collegamenti che l'isola deve avere con la città.

**W** Stiamo attraversando un periodo difficile per i giovani che studiano e si affacciano al mondo della professione. Quali differenze vede tra il modo in cui ha vissuto il suo iter accademico e quello che oggi uno studente di architettura percorre?

*FT* Parto dalla mia esperienza: io ho studiato durante la prima metà degli anni Settanta; ho avuto degli ottimi professori di composizione, Vittorio Gregotti e Alberto Samonà, figure importanti dell'architettura del nostro paese. Allora vivevamo un periodo in cui si avvertiva ancora quella che era la crescita italiana, che da un certo punto di vista è finita con la realizzazione del Gallaratese di Carlo Aymonino e Aldo Rossi. Non ci rendevamo conto che la curva tendeva a scendere, le aspettative di tutti erano ancora rosee. Il mio obiettivo era diventare un buon architetto, poi le circostanze mi hanno portato all'insegnamento. Per i giovani oggi è davvero un problema; insegno in un dottorato di ricerca e questo presuppone che il giovane ricercatore abbia almeno una speranza di poter continuare il suo percorso nel mondo accademico.

Così non è, quasi mai, e questo mi rende molto triste. Sono davvero preoccupato per le prospettive dei giovani e per quelle di questo paese, perché se non si investe realmente sulla formazione non troveremo soluzioni per uscire da questa crisi.

LAURA PANNINO



DI MARCO MASINI

Uno degli obiettivi di Stefano Munarin, urbanista e docente dell'luav, parlando della storia di Porto Marghera, è fare comprendere agli studenti quale sia stato il ruolo dell'industria nello sviluppo dell'area oggetto di studio, per tentare di considerare anche da un punto di vista storico il grande edificio dell'ex alluminificio SAVA. Per quanto grande, il SAVA è infatti solo un elemento di un complesso panorama produttivo che affonda le sue radici agli inizi del Novecento, quando si comprende che Venezia non può più ospitare sul suo territorio nuove industrie, oltre alle realtà consolidate da tempo (Saffa, Junghans, Dreher, Molino Stucky, ecc.). Da qui due scuole di pensiero: la prima crede nella possibilità di ospitare questa forza "motrice" nelle aree limitrofe all'isola del Tronchetto, la seconda individua la terraferma come sede dei nuovi insediamenti produttivi. Ora è facile capire quale idea abbia prevalso; nel 1917 Giuseppe Volpi, conte di Misurata, che nel 1905 aveva fondato la Società Adriatica Di Elettricità (SADE), diede impulso fattivo alla creazione del nuovo polo industriale di Porto Marghera e al piano urbanistico della vicina città-giardino di Marghera, che avrebbe ospitato gli operai e i quadri d'impresa. Già dagli anni Venti diventarono operative le prime grandi fabbriche, ma è negli anni Cinquanta che Porto Marghera assunse un ruolo chiave nello sviluppo della chimica in Italia quando la Moplen, con siti per la produzione di polipropilene isotattico diffusi in tutto il nord ovest, vide nella

zona posta al bordo della laguna di Venezia una buona opportunità per il suo sviluppo. Ancora oggi chilometri di *pipeline* per il trasporto del petrolio, necessario per la lavorazione delle materie plastiche, corrono sotto i nostri piedi e collegano Porto Marghera con il nord Italia, così come fanno le linee ferroviarie, costruite per rendere la zona un *hub* decisivo per l'economia del nostro paese. Uno degli effetti dell'industrializzazione di Porto Marghera fu l'espansione tumultuosa della città di Mestre, centro di modeste dimensioni sviluppatosi seguendo, in origine, le direttive del piano Rosso del 1937. Gli anni Sessanta furono testimoni di importanti bonifiche nei pressi della foce del Brenta per la realizzazione di un nuovo porto, ma lo sviluppo – che pareva inarrestabile – subì diverse battute d'arresto. Prima degli anni Settanta le persone impiegate nell'area erano 45.000; con la crisi si arrivò, a metà degli anni Ottanta, a 15.000 addetti. Il PRG di Mestre, del 1995, ha tenuto conto della mutata situazione economica, e registrato il nascere di una differente sensibilità ecologica; è storia recente il varo di numerosi progetti, alcuni dei quali già realizzati (il Parco Scientifico "Vega", lo Urban Market, ecc.) per la formazione di un polo per il terziario avanzato che incanali la spinta produttiva dell'area verso settori di minore impatto ambientale, più consapevoli della localizzazione del sito stesso, posto in prossimità di un eco-sistema fragile, di cui la città storica di Venezia è solo uno degli elementi.



FEDERICO OUAH

## LEZIONE NOTE SU PORTO MARGHERA STEFANO MUNARIN AL WS NAVARRA

DI DANIELE VOLPATO

Appuntamento al parcheggio San Marco, in piazzale Roma, alle ore nove; inizia il sopralluogo del workshop Taormina. Il gruppo si avvia a raggiungere l'isola del Tronchetto, passando dapprima sotto le rotaie sospese del People mover e successivamente sopra il ponte della Libertà. La vista si allarga e si scorgono i primi elementi che caratterizzano l'isola. Percorriamo la strada in discesa e subito appare uno scorcio che permette di intravedere il punto dal quale poco prima siamo partiti e, nel mezzo, un'area dismessa, quasi abbandonata. Il pensiero di un suo eventuale riutilizzo nasce spontaneo, così come l'idea di un possibile percorso di connessione pedonale tra piazzale Roma e il Tronchetto. Continuiamo verso l'interno. Il cuore dell'area si presenta come un insieme di strutture imponenti che segnano profondamente il territorio, ed è con queste che gli studenti dovranno rapportarsi per rispondere al tema di progetto, quello di convertire il Tronchetto in un'isola non solo di carattere infrastrutturale ma anche residenziale. Francesco Taormina inizia a confrontarsi con gli allievi e a enunciare le prime considerazioni sul tema, in relazione anche alle scelte già presentate in aula; la scansione dei percorsi, l'orientamento dell'area, la posizione e il ruolo della darsena di progetto. Il docente esorta i propri studenti a fare molta attenzione alle decisioni da prendere, a confrontarsi con il senso e le reazioni prodotte da ogni scelta, condizioni fondamentali che aumentano notevolmente il valore del progetto. Connettere il centro storico all'isola del Tronchetto è

un altro obiettivo del workshop, un'operazione non semplice perché comporta la necessità di considerare l'intero sistema territoriale veneziano, e tutti gli aspetti riguardanti i servizi e la mobilità (tema trattato nella lezione "Di acqua e aria", a pag. 6 del numero 4 di WAVE). Qualche passo ancora e ci avviciniamo al confine dell'isola; lo spazio tra il parcheggio e l'acqua risulta molto limitato, e noi proseguiamo verso il molo. Prendono forma nuove considerazioni; da questa posizione vediamo il ponte della Libertà e il fronte di Porto Marghera; l'affaccio sullo skyline industriale è quasi gradevole. Risulta invece di impatto sicuramente maggiore il parcheggio multipiano. Data la posizione, gli studenti avranno con esso un rapporto diretto e dovranno pensare alla soluzione più appropriata per risolvere questo nodo compositivo, purché generata da un procedimento conoscitivo che tenga conto dei limiti e delle opportunità offerte dal luogo. La visita volge al termine; sotto il sole cocente, alcuni studenti pongono gli ultimi quesiti a Francesco Taormina, altri scattano foto, i più provati si adagiano a un muretto carpando residui di un'ombra provvidenziale. Si riparte alla volta dell'aula, anelando ai benefici dell'aria condizionata. Nuove conoscenze, numerosi problemi e altrettante soluzioni saranno affrontate – si spera – con lo stesso affiatamento tra docente e studenti percepito non solo in questa uscita, ma anche negli incontri già svolti.

## WS TAORMINA SOPRALLUOGO AL TRONCHETTO CITTÀ DI ARIA E DI ACQUA



NICOLÒ ARZENTON



LORENZO BUSIARDI WWW.LORENZOBUSIARDI.COM



#### DI MASSIMILIANO CIAMMAICHELLA

Treviso, vetrina dei Corsi di laurea triennale in Design della moda e magistrale in Design e teorie della moda, venerdì ha celebrato la chiusura dell'anno accademico con un programma ricco di eventi: alle 18.00 l'inaugurazione della mostra *In The Making* nella sede di via Achille Papa ha presentato gli esiti dei workshop e dei laboratori di progettazione del triennio. Un percorso che si sviluppa nelle aule alternando le preziose lavorazioni degli accessori alla ricerca sulle forme e i tessuti dei capi che possiamo toccare e osservare da vicino, poi disegni, cartamodelli, video, fotografie, ci mostrano i risultati di un corso di laurea unico nel panorama italiano, radicalmente orientato al progetto.

Attraversando la città per arrivare in tempo al secondo appuntamento, si percorrono le tappe dell'itinerario *Newcomers*; venti vetrine di negozi divengono dispositivi visuali che ospitano i progetti maturati nelle migliori tesi dei neolaureati.

Alle 19.00, quando ci si sposta nella sede storica di Unindustria Treviso a Palazzo Giacomelli, l'evento *End of Year Show* presenta performance e installazioni dei laboratori e workshop del Corso di laurea magistrale, ma non mancano esperienze concrete sviluppate di concerto con il mondo del lavoro, come gli accessori del corso di perfezionamento in *Bag design and product development*, realizzati dagli studenti in collaborazione con il celebre marchio del lusso Bottega Veneta.

Il programma è davvero denso e articolato, così da non avere il tempo di riflettere su quanto visto, perché alle 20.30 ci attende il tanto atteso *Graduation Show*, la sfilata dei capi e degli accessori progettati e realizzati all'interno dei laboratori finali dei corsi di laurea triennale e specialistica.

La passerella scelta è quella della Riviera Santa Margherita, che ha per fondale scenico un rado filare d'alberi e il Sile, e permette alla cittadinanza posta al di là del fiume di godere dello spettacolo che sta per iniziare.

Si comincia con le collezioni uomo, che si diversificano nei linguaggi adottati e tracciano le linee di un immaginario alla ricerca dell'uniforme perfetta.

Gianluca Ferracin, in *Das Gewand der Macht* si ispira al ritratto di Franz Joseph I von Österreich per confezionare degli *outfit* che ridisegnano una figura austera la cui postura è irrigidita dall'ordine imposto dai capispalla imbottiti e innalzata dagli alti e

rigidi colletti delle camicie, chiusi da un bottone di madreperla. Un'interpretazione completamente diversa è offerta da Annalisa Cescon; in *Concerto per sei ufficiali* ridisegna le silhouette dei perdenti con le braccia alzate in segno di resa, per riflettere sui confini del corpo. Come spiega la giovane fashion designer: «il perimetro è evidenziato dalla stratificazione dei tessuti che si sovrappongono e sono sfasati sui bordi dei cappotti. È un perimetro in pericolo che parla delle persone che contorna. I sei ufficiali indossano cappotti lacerati, tagliati a vivo, irregolari e tremanti. Hanno perso la guerra e avanzano con quello che è rimasto loro addosso».

Delle collezioni donna colpiscono i lavori di Magda Abdel Hafith, Micaela Isoli e Linda Zampieri; i loro pregevoli *outfit* in *total black* ci parlano di una società globalizzata e cosmopolita, fatta di donne decise e consapevoli della loro femminilità, che resta inalterata anche quando le linee si spostano verso l'unisex.

La sfilata degli accessori invece appare più intima, i modelli si posizionano davanti a noi in piccoli gruppi e ci parlano di oggetti in trasformazione continua: borse smontabili, zaini avvolgenti che arredano il corpo, le soles dei sabot che traslano per proteggere i talloni in comode scarpe.

La serata si è conclusa con le collezioni di Emanuele Scapin, Maria Cristina Cerulli e Niccolò Magrelli, tre fuoriclasse che hanno terminato il percorso di studi della laurea magistrale e ci hanno catturati per l'estrema diversità delle proposte offerte, fatte di ricerca e sperimentazione dei materiali coniugati con un ritorno all'alta sartorialità.

È il successo di un progetto unico in Italia, come si accennava all'inizio, in un momento di crisi che non ha certo risparmiato il sistema Moda, eppure le offerte di lavoro da parte di celebri aziende nazionali e internazionali aumentano, così come le preiscrizioni ai corsi di laurea.

Solo 60 studenti possono accedere alla triennale in Design della moda, a fronte di 350 richieste nell'ultimo anno, e solo 20 studenti sono ammessi alla laurea magistrale in Design e teorie della moda.

**FASHION AT IUAV 2012**  
OPEN DAY, TREVISO, 6 LUGLIO 2012





## WS BRAGHIERI SOPRALLUOGO AI GASOMETRI CON CESARE RONCONI E LEONARDO DELOGU SPAZI ABBANDONATI, SPAZI UMANI

DI SOFIA BRUSCHETTA

A pochi passi dalla laguna, nella zona di Castello, sorgono due gasometri: il terreno è ricoperto da piante e arbusti che rendono difficile il passaggio, l'edera si arrampica su ogni cosa, le cicale friniscono sotto il cocente sole estivo. Sembra di essere in un'altra epoca, in un altro mondo: tutti i sensi sono in allerta, pronti a lasciarsi trasportare da odori, suoni, sensazioni tattili. Competenze diverse si sono incontrate venerdì 6 luglio, durante il sopralluogo tenuto da Gianni Braghieri a San Francesco della Vigna, con la partecipazione di Cesare Ronconi, regista e guida del Teatro Valdoca di Cesena, e Leonardo Delogu, suo collega e collaboratore.

Lo scopo era offrire agli studenti un punto di vista diverso, non strettamente "disciplinare": si chiedeva loro di non valutare subito lo stato di degrado, la tipologia dei materiali, non lanciarsi immediatamente in schizzi e progetti ma provare ad abbandonarsi, ascoltando il rumore dell'acqua, degli insetti, del vento, muovendo il proprio corpo in relazione agli enormi gasometri e alle altre architetture aggredite dalla natura.

Perché un approccio empatico con questi luoghi abbandonati? Per quale ragione riflettere sulle sensazioni del corpo, in fase pre-progettuale? Perché, infine, stabilire un collegamento tra teatro e architettura? I numerosi dubbi, sorti durante il sopralluogo, sono stati chiariti al ritorno a S. Marta, durante la lezione pomeridiana.

Cesare Ronconi, laureato all'Iuav alla fine degli anni Settanta, ha spiegato il suo personale percorso di formazione: nonostante la sua passione per l'architettura, per una serie di circostanze è approdato al teatro. Forse proprio per via della sua educazione architettonica, nel suo approccio teatrale ha sempre considerato il corpo come un luogo, e il teatro come uno spazio in cui i corpi si muovono artisticamente.

Anche Leonardo Delogu, nonostante non abbia avuto una formazione architettonica, è sempre stato affascinato dai luoghi, e dalle relazioni tra l'individuo e lo spazio che lo circonda. Soprattutto, in questo determinato periodo della sua vita, il performer ha iniziato a interessarsi ai luoghi "abbandonati", molto simili ai gasometri di Castello. Interessanti, dal suo punto di vista, perché portano con sé un "surplus di vita", la memoria dell'uomo come nomade. Potrebbero essere utilizzati come base di partenza per un percorso di ricerca artistica e architettonica, che spinga performer e architetti a indagare non solo sulle possibilità offerte dagli spazi, ma anche sulle componenti sociali, corporee e psicologiche che questo tipo di edifici disabitati possiedono.

Le questioni sollevate dai due ospiti del laboratorio hanno sollecitato la curiosità degli studenti: alcuni sembravano dubbiosi, altri entusiasti, molti hanno chiesto un'opinione sul proprio progetto a Ronconi. Il regista ha risposto in modo esauriente a tutte le domande che gli sono state poste, offrendo un punto di vista sia architettonico che "teatrale". A una ragazza che proponeva di trasformare uno dei gasometri in un osservatorio astronomico ha espresso i suoi dubbi basati su questioni funzionali; a chi suggeriva di creare un grande parco pubblico per bambini e artisti ha fatto notare che le belle idee, purtroppo, devono sempre fare i conti con costi e profitti. Ha risposto con sincerità anche a chi (provocatoriamente, a detta di Braghieri) gli ha chiesto cosa intendesse con la parola "arte", usata così tanto nel corso della giornata. Ronconi ha ammesso di non essere in grado di rispondere a una domanda così complessa: si può spiegare con precisione cosa si intende quando si parla di poesia o di teatro o di architettura? L'unica definizione possibile è che l'arte è un'esperienza umana; così come lo sono appunto la poesia, il teatro, l'architettura.

Ed è proprio su questa "umanità" che gli studenti sono invitati a riflettere, caratteristica che è così evidente a San Francesco dove, tra laguna e vigne, sorgono imponenti i due grandi – e umanissimi – giganti industriali.

**Martedì 10 luglio 2012**

**W.A.V.E.**

Workshop di Architettura Venezia

**numero 6**

Supplemento a

luav giornale dell'università

Registro stampa n. 1391

Tribunale di Venezia

a cura del servizio comunicazione

comesta@iuav.it

ISSN 2038-7814

*Direttore*

Amerigo Restucci

*Responsabili scientifici*

Massimiliano Ciammaichella

Marina Montuori

Leonardo Sonnoli

*Direzione redazione testi e immagini*

Marina Montuori

*Direzione blog/multimedia*

Massimiliano Ciammaichella

*Direzione redazione grafica*

Leonardo Sonnoli

*Tutor*

Barbara Angi

Massimiliano Botti

Stefania Catinella

Anna Sacconi

*Collaboratori*

Monica Pastore

Anna Silvestri

Laboratorio interfaccoltà

nell'ambito dei workshop estivi

a.a. 2011-12

*Redazione testi*

Chiara Bortolan, Sofia Bruschetta,

Giovanna Celegghin, Claudia Chimento,

Federica Fassina, Marco Masini, Alice

Nalotto, Marco Ribatti, Caterina Rigo,

Angela Robusti, Daniele Volpato

*Redazione grafica*

Ugo Bosco, Melania Fiasconaro, Luigi

Frettoloso, Adelaide Imperato, Alessia

Longo, Martina Nicoletti, Anna Pagliaro,

Rita Petrilli, Beatrice Rachello

*Fotografia*

Nicolò Arzenton, Alessandro Cannavà,

Giada De Pra, Alberto Filippucci,

Valeria Lovato, Matteo Puggina,

Federico Quaia, Graziana Saccente,

Francesco Totaro, Michele Tozzi

*Blog*

Gregorio Carletti, Andrea Dal Martello,

Giacomo D'Agnolo, Gian Luca Fonderico,

Alberto Giacomini, Marina Mangiat,

Laura Panno, Ivo Pisanti, Eleonora

Porcellato, Sara Romić, Giulia Scuccato,

Andrea Spazani, Nicolò Temporin, Viola

Vedù, Elisa Vendemini

*online*

<http://farworkshop.wordpress.com>

*e-mail*

wave12@iuav.it

*Tutor di coordinamento*

Cristian Faccio

Elisa Romano Gargarella

Serena Piccoli

Paolo Ruaro

Eleonora Samaritan

*Coordinamento generale*

Esther Gianì

*Stampa*

Grafiche Veneziane, Venezia

**Le immagini di copertina descrivono la percezione degli spazi urbani in tempi diversi.**

In questo numero foto di Francesco Totaro.

*Progetto grafico W.A.V.E. 2012*

Leonardo Sonnoli - Tassinari/Vetta, con Irene

Bacchi (identità visiva), con Monica Pastore,

Anna Sacconi, Anna Silvestri (quotidiano)

# W.A.V.E. 2012

## 6

I  
-  
-  
U  
-  
-  
A  
-  
-  
V

W.A.V.E.  
- Workshop di Architettura Venezia  
anno VI **martedì 10 luglio 2012**  
supplemento a Iuav giornale dell'Università

con il patrocinio di

CITTA' DI  
VENEZIA



## ATELIER

### COTONIFICIO SANTA MARTA

#### piano terra

- A1 Konstantinidou
- A2 Tessari *ETB Studio*
- B Nesbeitt
- C Okada
- D Wilmotte
- E Cecchetto
- F Braghieri
- G Lovero
- I Corvalan

#### piano primo

- L1 Spadoni
- L2 Venezia
- M1 Desideri
- M2 Amiranter
- N1 Trame
- N2 Hoehmann/Verdugo
- O1 Reicher
- O2 Carnevale

### MAGAZZINI LIGABUE/ EDIFICIO 6

#### piano terra

- 0.1-0.3 Bertagnin
- 0.2-0.4 Gallo
- 0.5-0.7 Navarra
- 0.8-0.10 Cao

#### piano primo

- 1.1-1.3 Alvarez
- 1.2-1.4 Chun/De Matteis
- 1.5-1.6 Redazione W.A.V.E.
- 1.7-1.9 Taormina
- 1.8 Magnani

#### piano secondo

- 2.2 Bricolo
- 2.3 Kruk *BAK Arquitectos*
- 2.4 Merlini
- 2.5 Aymonino

## CONFERENZE BINATE/ TWIN LECTURES

### AUDITORIUM SANTA MARTA 3-12 luglio, ore 17:00

#### URBAN REGENERATION/2

Anche quest'anno si conferma l'attenzione per il territorio e la sinergia con le istituzioni: il Comune di Venezia e la Facoltà di Architettura hanno individuato i temi di questa edizione dei workshop estivi. Durante le conferenze binate le esperienze di Urban Regeneration di alcuni docenti saranno messe a confronto. Moderatore: Giancarlo Carnevale.

- 10 luglio Corvalan/Nesbeitt
- 11 luglio Aymonino/Hoehmann-Verdugo
- 12 luglio Carnevale/Reicher

## APPUNTAMENTI

### WS BERTAGNIN

*Progettare una pista ciclabile*  
Conferenza di Marcello Mamoli  
**MAGAZZINI LIGABUE AULA 0.1-0.3**  
**mercoledì 11 luglio, ore 10:00**

### WS MERLINI

*Architettura è Urbanistica*  
Conferenza di Franco Mancuso  
**MAGAZZINI LIGABUE AULA 2.4**  
**mercoledì 11 luglio, ore 11:15**

### WS MERLINI

*Il disegno del progetto allo IUAV*  
Conferenza di Fiorenzo Bertan  
**MAGAZZINI LIGABUE AULA 2.4**  
**giovedì 12 luglio, ore 11:15**

## AVVISI

### SERVIZI

Nei corridoi di ciascuna sede sono stati attrezzati contenitori appositi per la raccolta differenziata (carta, plastica, ecc.) e per i materiali di scarto dei plastici. Utilizzateli! All'esterno di ciascuna sede è stato attrezzato un luogo apposito per eventuali operazioni di verniciatura spray (anche per la colla!) dei modelli o parti di esso.

### PULIZIE

Nelle aule: ciò che sarà lasciato per terra e sulle sedie sarà gettato. Usare i sacchetti neri forniti per un eccesso di rifiuti. Lasciarli legati in aula per lo smaltimento. Nei corridoi: ciò che sarà lasciato per terra, sui tavoli e sulle sedie sarà gettato. Dalla III settimana a ciascun workshop sarà fornito una scopa e una paletta per una pulizia dell'aula, soprattutto per il giorno della mostra finale!

### STAMPE

La facoltà mette a disposizione di ciascun workshop un budget per le stampe finali della mostra.

Quest'anno, a causa della vicinanza con le tesi di laurea, abbiamo identificato due centri. I workshop che si svolgono nella sede del Cotonificio potranno stampare (solo) presso il centro che si trova al piano terra dell'ex Convento delle Terese. I workshop che si svolgono nella sede dei Magazzini Ligabue potranno stampare (solo) presso il centro Bluestarsystem che si trova in f.ta dei Cereri (giù dal ponte di legno verso le Carceri). Dal 9 luglio i docenti e/o tutor potranno ritirare il foglio di credito nominale dallo staff del coordinamento. Si ricorda che questo contributo è inteso per la mostra finale e che potrà essere spendibile fino a venerdì 20, ore 10:00.

### PLASTICI

A partire da mercoledì 11 luglio ciascun docente e/o tutor potrà far ritirare i fogli di carton-legno e carton-sandwich messi a disposizione presso l'aula mostre (I piano ex Cotonificio) dalle ore 10:00. Si ricorda che rappresentanti della prossima

Biennale di Architettura faranno parte del *Jury* e che in questa occasione selezioneranno un massimo di 40 plastici con le seguenti caratteristiche: total white e le cui dimensioni non superino i 50x50x50 cm.

Si ricorda inoltre che questa dotazione è intesa per la mostra finale ed è solo un contributo; sarà discrezione di ciascun workshop concordare con i partecipanti le modalità di contenuto ed allestimento della mostra finale.

### TUTOR DI COORDINAMENTO

I tutor di coordinamento saranno reperibili nella sede di Santa Marta, presso l'aula mostre Gino Valle (II piano) e presso l'ufficio tecnico (I piano) e, ai Magazzini Ligabue, presso la portineria. Per contatti: workshop12.far@iuav.it.